

## Settanta dollari

Dopo il devastante passaggio dell'uragano sopra e sotto la città di New Orleans, anche l'Italia ha deciso di partecipare alla gara di solidarietà nei confronti di quel popolo americano. Come? Oltre i mezzi logistici e di sopravvivenza la Presidenza del Consiglio dei Ministri sta inviando in America - a fronte del fatto che nel Golfo del Messico sarebbero state distrutte dalla violenza delle acque ben 14 raffinerie di idrocarburi - 80 mila barili di petrolio al giorno. Per quanti giorni? Non è dato sapere. Corre voce, tra i bene informati, che la quantità di greggio sopradetta (o alcune migliaia di barili) venga prelevata dai serbatoi che si trovano nel porto di Taranto. Ebbene proprio a Taranto è situato il capolinea dell'oleodotto che da molti anni trasporta il petrolio che si estrae quotidianamente dai molti giacimenti presenti in Basilicata, convogliato poi nel Centro Olio di Viaggiano (Pz, donde nasce l'oleodotto lungo 140 chilometri). Nel frattempo il prezzo del petrolio oscilla tra i 68 e 70 dollari, e visto quanto accaduto a New Orleans le previsioni di chi gioca milioni di euro e di dollari dentro e fuori le Borse nazionali e internazionali sono che il cosiddetto "oro nero" si avvicinerà, in breve tempo, ai 100 dollari. In questo scenario economico politico e finanziario la Basilicata - che leggendo i documenti del Gruppo Eni e della multinazionale inglese Enterprise Oil spa è il "... più grande giacimento di petrolio d'Europa" - non riesce a sapere, conoscere dagli Uffici pubblici preposti quanto petrolio viene emunto ogni giorno dal sottosuolo della Val d'Agri, Val Camastra e Valle del Sauro. L'Eni spa racconta, in modo poco chiaro attraverso uno schermo di computer allocato nei pressi della sala del Consiglio regionale di via Anzio (Pz), che la cifra dell'estrazione quotidiana dondola da 60 a 68 mila barili. Ma sono dati del Gruppo Eni, quindi notevolmente di parte. Invece dal 1998 ad oggi nessuno - Consiglio regionale, Giunta regionale, singoli consiglieri regionali, e nemmeno la Commissione speciale d'inchiesta sul petrolio in Val d'Agri e Val Calabro - ha fornito pubblicamente, tramite studi, indagini di natura più o meno obiettiva, super partes, scientifica, i veri numeri intorno all'estrazione giornaliera di greggio lucano. Motivo? E chi lo sa. Sappiamo che a novembre 2005 scade il primo anno dall'atto di sottoscrizione tra multinazionale Total spa e la Regione per lo sfruttamento del secondo grande giacimento: lo sfenodominato Tempa Rossa, che si trova all'interno della valle del Sauro, avrebbe riserve per 420 milioni (nella bozza di accordo si è scritto, in senso cautelativo, 120 milioni di barili, che è sempre un bel numero) di barili con una produzione stimata di circa 50 mila barili di greggio al giorno. La concessione petrolifera di Tempa Rossa, chiamata anche "Gorgoglione", è suddivisa in questo modo: 50% di Total spa, 25% di Enterprise Oil (Gruppo Shell), 25% Mobil Oil Italiana. Pertanto ci si chiede: a fine dicembre i diversi Organi istituzionali regionali comunicheranno in luogo pubblico sia il dato sulle estrazioni sia il guadagno sulle royalties in merito allo schema d'Intesa sottoscritto con la multinazionale Total spa? Noi crediamo di sì, con la speranza che questa volta non ci si trovi di fronte a cifre, numeri, dati solo di origine e provenienza della Total spa. Il discorso serio sull'estrazione del petrolio e sulle relative royalties è interessante perché, prima o poi, si dovrà capire, dire quanto greggio viene alla luce e che cosa resta di produttivo - in termini economici, di possibile sviluppo e di impatto ambientale (ne parleremo prossimamente) - là dove c'è il giacimento di idrocarburi. Nel frattempo nei paesi seduti sopra le montagne di idrocarburi riemerge l'inoccupazione, la fuga delle menti migliori, il sottosviluppo, lo spopolamento. Comica tragedia: ricchi di risorse naturali che resteranno per sempre poveri?

Nino Sangerardi

## Qualche domanda sulla consulenza a Gallo & C. spa

Il rapporto tra Regione Basilicata e società Gallo & C. del Gruppo Meliorbanca nasce il 5 novembre 2001 con una delibera della Giunta (presidente Filippo Bubbico, vice presidente Vito De Filippo, assessori: Rocco Vita, Salvatore Blasi, Carlo Chiurazzi, Carmine Nigro, Aldo Michele Radice) con cui si dà l'incarico alla società milanese per "la costituzione di una società per azioni al fine di ottimizzare la gestione, valorizzazione e dismissione dei beni patrimoniali pubblici". Costo della consulenza è di 300 milioni di lire per: 1) assistenza nella costituzione della Società ed identificazione della procedura di vendita; 2) assistenza nelle trattative con i potenziali investitori finanziari ed industriali; l'intervento comprende il coordinamento degli altri professionisti scelti dalla regione ed incaricati di assistere la procedura; Gallo & C. si avvarrà del contributo di altri professionisti, tra cui il prof. Luigi Prosperetti. Durata della consulenza? Si legge in delibera: "il presente mandato concesso in via esclusiva a Gallo & C. ha la durata di 6 mesi. Il giorno 10 giugno 2002 la Giunta regionale lucana (presidente Filippo Bubbico, assessori: Rocco Vita, Salvatore Blasi, Carlo Chiurazzi, Carmine Nigro, Aldo Michele Radice) delibera un atto aggiuntivo al disciplinare dell'incarico conferito alla Gallo & C.

Atto proposto dalla società Gallo & C. ad integrazione della convenzione stipulata il 7 febbraio 2002 in quel di Roma con cui si afferma: "... per far fronte alla obiettiva difficoltà da parte della Regione a fornire informazioni e dati tecnici ed economici necessari ad effettuare l'individuazione e la valutazione del portafoglio degli immobili che farà capo alla Società conferitaria, è necessario costituire un gruppo di lavoro composto di funzionari regionali esperti in materia". Quindi le persone incaricate sono le seguenti: ing. Rampolla Carlo e geom. Toninetti Marco (della società Gallo & C.) e i geometri Giuseppe Daraio, Luigi Albano, Carlo Gilio (dipendenti della Regione); mentre il responsabile del procedimento è il dirigente regionale ing. Vito Vincenzo Mancusi. Di conseguenza l'incarico concesso a Gallo & C. avrà la seguente tempistica: tre mesi per l'esame tecnico preliminare del patrimonio immobiliare individuato, a partire dalla messa a disposizione in via continuativa delle risorse da parte della Regione Basilicata; quattro mesi successivi per lo svolgimento del "business plan", effettuando un'analisi economica e finanziaria basata su dati ed elementi forniti dalla Regione al fine di rappresentare le prospettive di sviluppo della costituenda società. Per quanto riguarda la fase in cui

Gallo & C. assiterà la Regione Basilicata nei contratti e nelle trattative con i potenziali investitori finanziari "... sarà definita in un momento successivo". Costo dell'intervento? C'è scritto in delibera: "il costo dell'esame preliminare previsto sul presente addendo è ricompreso nel compenso totale corrisposto a Gallo & C. ai sensi dell'incarico del 7 febbraio 2002". Prima domanda: allora rimane inalterata la tariffa iniziale di 300 milioni di lire per la società Gallo & C.? Dalle carte in nostro possesso è difficile capire. Seconda domanda: per quale motivo la Giunta regionale sceglie la Gallo & C. dato che ha Dipartimenti, funzionari, uffici e dipendenti che, essendo ben pagati e sicuramente bravi professionisti, possono svolgere le mansioni al centro della convenzione sottoscritta con Gallo & C.? Ed è proprio vero che in Basilicata non esiste una società di commercialisti, consulenti con laurea breve in grado di attuare l'incarico che la Regione ha affidato alla società del Gruppo Meliorbanca? A tutt'oggi, settembre 2005, dai documenti che abbiamo potuto consultare, non si è in grado di capire se il lavoro di consulenza della Gallo & C. sia stato concluso, portato a termine. C'è però una tabella - probabilmente provvisoria - intorno al "Riepilogo beni immobili regionali. Consistenza in Euro

al 31.12.2001". La tabella racconta: "fabbricati aree annesse Provincia di Potenza euro 117.220.813,22; fabbricati ed aree annesse Provincia di Potenza euro 26.381.922,66; fabbricati ed aree annesse altre Province (Roma) euro 1.671.577,37; foreste demaniali Provincia di Potenza (patrimonio indisponibile) euro 7.304.766,37; foreste demaniali Provincia di Potenza (patrimonio indisponibile) euro 2.591.580,72; terreni Provincia di Potenza euro 1.191.186,67; terreni Provincia di Potenza euro 2.125.245,98; il totale generale dei beni immobili della Regione Basilicata dunque è di euro 158.487.092,91. "Basilicata Gestione Immobili Pubblici-Sogesimp spa" sarebbe il nome della società per azioni a capitale misto pubblico-privato. E' stata formalizzata innanzi al notaio? Non si sa. Per concludere, il gruppo di lavoro - "vista l'importanza dell'operazione", scrive Gallo & C. - è composto da soggetti di provata competenza ed esperienza. I nomi: Pier Domenico Gallo (presidente Meliorbanca spa e membro cda di Gallo & C. spa, arrestato nel 2002 dalla Procura di Napoli con l'accusa: "concorso in bancarotta fraudolenta e riciclaggio), Mauro Pulega, Guido Romiti, Massimiliano Bianco, Matteo Mapelli, Matteo Gianobbi, Alberto Pigozzi, Filippo Belometti. (n.s.)

## Soldi pubblici per i miliardari dei "salottifici" lucani

Ed ecco a chi saranno distribuiti i 5 milioni di euro stanziati dalla Giunta di centrosinistra della Regione Basilicata (presidente Filippo BubbicoDs, dal 18 maggio 2005 presidente Vito De Filippo PPI) nel capitolo di spesa: "Formazione continua per il distretto industriale del mobile imbottito. I progetti pervenuti agli Uffici regionali entro i termini stabiliti dal Bando pubblico sono stati 41. Sono state dichiarate "ammesse e finanziabili" le seguenti proposte: Acotess srl (105 mila euro), New Interline spa (197mila), Lady Coop (88.000), Mepoli srl (200mila), Nicoletti spa (800mila), Incanto Group (200mila), Erreti Imbottiti (96mila), Montedoro coop. (200mila), Euroline srl (60mila), Martino imbottiti (149mila), Fil Sud (61mila), Eurofibre (104mila), Sofaland srl (200mila), Doimo Sofas (134mila), Natuzzi spa (800mila), New Style (179mila), Polirrex (147mila), Pronto Italia srl (200mila). I progetti "ammessi e finanziabili con prescrizioni di adeguamento" sono: La Meteora srl (166mila), Calia Italia spa (705mila), Idea Relax srl (200mila). I progetti ammessi ma non finanziabili per indisponibilità di risorse economiche pubbliche sono quelli presen-

tati da queste società: Eurosallotti spa, Les Griffes Imbottiti, Easycom srl, Zetagi srl, Falegnameria Colacico, Effetto Design srl, Suglia Salotti, Emmeceielle sas, Nicola Cristallo Legno srl, Zhen Cuilan, Fratelli Cornacchia srl, Erregieffe Sofa srl, Poliform srl, C.M. Service srl, Pascale Angelo, Beca srl. Che dire? Beh, come ricordano i sotto-culturati della mattina tardi: "piove sul bagnato"; anzi, "di nuovo soldi nelle casseforti dei superricchi". Ma in primo luogo c'è da sottolineare una piccola grande incongruenza. E cioè: se è ormai accertato, da colti e incolti, che il cosiddetto Distretto del Salotto di Matera e Montescaglioso è stato piegato dalla concorrenza internazionale; che il dottor Natuzzi Pasquale ha messo in cassa integrazione 1220 dipendenti, che il cavaliere Nicoletti Giuseppe ha messo in cassa integrazione 99 dipendenti, che l'architetto Saverio Calia ha proposto cassa integrazione per 100 dipendenti, dunque a che tipo di maestranze si farà svolgere la "formazione continua"? Inoltre, che se ne fa il miliardario Natuzzi (proprietario di una barca attraccata nel porto di Taranto, in legno pregiato, valore 12 milioni di euro; da

un paio d'anni amministratore, insieme alle sue due figlie, di una società - Natuzzi Case srl - con 3milioni e 200 mila euro di capitale, proprietaria di quote in Marinagri spa che dovrebbe costruire un porticciolo e un Centro turistico ecologico in quel di Policoro(Mt), anche con denaro dello Stato pari a 56 milioni di euro, eccetera) di 800 mila euro di contributo? Che se ne fa il miliardario Nicoletti (ogni anno fattura 200milioni di euro, è consigliere di Amministrazione della Banca Popolare del Materano, è presidente del Distretto del Salotto materano; e sembra che alcuni familiari del cavalier Nicoletti hanno aperto a Matera un Centro fitness costato 2 milioni di euro; è presidente di Openet spa (capitale versato 972.320,00 euro) organo di Formazione che ha presentato il progetto di "formazione continua": tra l'altro, è normale che Nicoletti sia presidente della società che presenta il progetto e presidente della società "organo di formazione"? di 800mila euro di contributo? Al limite potrebbe chiedere un prestito alla Bpm o al direttore generale della Bpm Giuseppe Giampiero Maruggi che è anche vicepresidente di Openet spa. Che se ne fa il miliardario Saverio Calia

(ogni anno fattura 150milioni di euro, è presidente di Federindustria Basilicata, presidente del Mosa - azienda speciale della Camera di Commercio di Matera - a breve dovrebbe inaugurare il "deposito automatico di salotti" realizzato anche con soldi pubblici (3.942.631,97 euro, a Ferrandina) di 705 mila euro di contributo? Infine, il curioso caso di Sofaland srl: costo totale della formazione continua 250mila euro, costo pubblico richiesto 200mila euro, soldi del privato (Sofaland) 50mila euro; il contributo concesso dalla Regione è di 200mila euro. L'amministratore unico di Sofaland (società che lavora per conto del gruppo stramiliardario Chateaux d'Ax) è Di Maggio Salvatore Tito, nato a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), con lussuoso domicilio giù nei Sassi, consigliere del cda del Distretto del Salotto materano, componente della società Mosa della Camera di Commercio di Matera, socio di Città Plurale associazione di sinistra politica (socio del ristorante Hemingway in Matera?), amministratore unico della società Asia srl, amministratore unico della società in liquidazione Matrax srl.

Maria Cristina Rossi

## Il mondo non è umano solo perché è fatto da esseri umani

La storia è tutt'altro che finita, ed è ancora possibile fare delle scelte. Ci si chiede, comunque, se le scelte già fatte negli ultimi due secoli abbiano avvicinato l'uomo all'obiettivo immaginato da Immanuel Kant; o se, al contrario, dopo due secoli di ininterrotta promozione, radicamento e predominio del "Principio trinitario" (la Regola trinitaria conferma la propria verità via via che conquista ascendente sulle vite e sulle menti umane. Un mondo dominato da quella Regola - territorio, nazione, Stato - è un mondo di popolazioni razionalmente frustrate che spinte da tale frustrazione si convincono che la vera libertà sia raggiungibile solo tramite la piena "emanipolazione nazionale"), ci si trova ancora più lontani dall'obiettivo di quanto non si fosse all'inizio dell'avventura moderna. Scrive Hannah Arendt: "Il mondo non è umano solo perché è fatto da esseri umani, e non diventa umano solo perché vi si ode la voce umana, ma solo quando è diventato l'oggetto del discorso... Umanizziamo ciò che accade nel mondo e in noi stessi solo quando ne parliamo, e nel corso del nostro parlarne impariamo a essere umani. I greci definivano questa umanità che viene acquisita nel discorso dell'amicizia "phi-

lanthropia", cioè "amore dell'uomo", poiché si manifesta in una disponibilità a condividere il mondo con altri uomini". Quindi aprirsi agli altri è la precondizione da cui può scaturire "l'umanità", in tutti i sensi insiti nella parola. Il dialogo realmente umano differisce dal mero parlare o finanche dalla discussione in quanto è interamente permeato dal piacere per l'altra persona e per ciò che dice. C'è un fatto che ha sempre angosciato i filosofi: che la verità, non appena viene pronunciata, si trasforma immediatamente in un'opinione tra le tante, viene contestata, riformulata, ridotta a un soggetto di discorso come tanti. Però c'è anche da osservare che non può esistere una sola verità nell'ambito del mondo umano, bensì va accettato il fatto che la verità non esiste e che, dunque, l'infinito discorso tra gli uomini non cesserà mai fino a quando esisteranno gli uomini. Un'unica, assoluta verità, sarebbe stata la morte di tutte quelle dispute, e ciò avrebbe decretato la fine, forse, dell'umanità. Il fatto che altri sono in disaccordo con noi non è un ostacolo sulla strada della comunità umana. Ma la nostra convinzione che le nostre opinioni siano tutta la verità, nient'altro che la verità e soprattutto l'unica verità

esistente, e che le verità altrui, se diverse dalle nostre, non sono altro che "semplici opinioni": quella sì che è un ostacolo. La verità può emergere solo al termine di un lungo dialogo, e in un vero dialogo (vale a dire, un dialogo che non sia un soliloquio mascherato); nessuno dei partecipanti è certo di sapere, o può sapere, quale possa essere tale termine (sempre che tale termine esista). Quello di verità è un concetto fortemente polemico. Nasce dal confronto tra convinzioni refrattarie alla conciliazione e tra i rispettivi portavoce poco disposti al compromesso. Senza un tale confronto, l'idea di verità non sarebbe mai esistita. Nella terra di frontiera in cui il nostro pianeta si sta rapidamente trasformando in conseguenza del fenomeno della cosiddetta "globalizzazione" unilaterale, i ripetuti tentativi di sopraffare, delegittimare e rendere inoffensivo l'avversario raggiungono fin troppo spesso gli effetti desiderati, sebbene solo con risultati che vanno ben oltre le previsioni, o gli intendimenti, di chi li attua. Ampie zone dell'Africa, dell'Asia o dell'America latina sono piene di tracce durature di trascorse campagne di delegittimazione. In particolare, le numerose terre di frontiera locali, effetti collaterali o pro-

dotti di scarto che le forze che beneficiano delle condizioni di terra di frontiera globale mal sopportano e che tuttavia non possono fare a meno di seminare e propagare. Gli esercizi di delegittimazione hanno successo se l'avversario viene disarmato e privato della benché minima speranza di ripresa: se le strutture di autorità sono smantellate, i legami sociali spezzati, gli abituali mezzi di sussistenza distrutti (nel gergo politico oggi in voga, i territori afflitti da queste piaghe sono definiti addirittura "stati deboli"). E poi se supportate da un armamentario super tecnologico anche le parole tendono a diventare carne, e quindi annullano ogni loro stesso bisogno e finalità. Nelle terre di frontiera locali, non c'è rimasto nessuno con cui parlare: quod erat demonstrandum. In una barzelletta irlandese, un passante a cui un automobilista chiede "Da qui come si arriva a Dublino?" risponde così: "Se volessi andare a Dublino, non partirei da qui". Di fatto si può facilmente immaginare un mondo più adatto per il viaggio verso la kantiana "unità universale del genere umano" che non è il mondo in cui ci tocca oggi vivere, alla fine dell'epoca denominata Territorio/Nazione/Stato. Ma tale mondo alternativo non esiste, e quindi

non c'è alcun altro luogo dal quale iniziare il viaggio. E non iniziarlo ancora, o iniziarlo con ritardo non è - in questo unico caso al di là di ogni dubbi - un'opzione possibile. L'unità del genere umano postulata da Immanuel Kant potrebbe riecheggiare, come egli suggeriva, lo scopo della Natura, ma di certo non sembra storicamente determinata. La perdurante impossibilità di controllare la rete già oggi globale di reciproca dipendenza e reciproca vulnerabilità assicurata quasi certamente non aumenta la realizzazione di tale unità. Ciò tuttavia significa soltanto che in nessun altro momento la bramata ricerca di un'umanità comune e l'azione pratica che da essa deriva, è stata così urgente e imperativa come adesso. Gli uomini e le donne contemporanei anelano la sicurezza dell'aggregazione e una mano su cui poter contare nel momento del bisogno. Eppure sono gli stessi che hanno paura di restare impigliati in relazioni stabili e temono che un legame stretto comporti oneri che non vogliono né pensano di poter sopportare. E' la cosiddetta "modernità liquida" in cui anche i legami affettivi sono fragili, mutevoli, sempre in discussione.

Stefania De Robertis

## Sul bilancio economico di Sviluppo Italia Basilicata spa

Quando fu costituita presso il Notaio Castellini di Roma, poco meno di cinque anni fa, Sviluppo Italia Basilicata spa si dette un compito non da poco: "1) La promozione della nascita di nuove imprese e dello sviluppo delle imprese esistenti, prevalentemente nel territorio della Basilicata; 2) La fornitura di servizi che direttamente o indirettamente contribuiscono allo sviluppo delle attività economiche nel territorio di tale regione; 3) Lo sviluppo della domanda di innovazione e dei sistemi locali d'impresa; 4) La progettualità dello sviluppo; ...". Solo l'idea di realizzare tutto questo "prevalentemente nel territorio della Basilicata", nel difficile e martoriato tessuto sociale e industriale di questa regione, ha del temerario. Non inganna nessuno, almeno fra i lucani, l'eldorado descritto da un prestigioso quotidiano finanziario come "Svizzera del Sud". Fra vari amministratori che si sono succeduti nell'improbabile impresa, il Dr. Raffaele Ricciuti - attuale Amministratore Delegato, con cinque pagine di deleghe - è uno dei punti cardine cui riconoscere i meriti per le performances aziendali che culminano con un utile di

oltre 200 mila euro nel 2004. Il resto della squadra di "governo", scaduta con l'esercizio 2004 ed in attesa di rinnovo, è costituita da: Aurelia Traficante (dell'omonima azienda di acque minerali, già nel cda della Banca Popolare del Materano) - Presidente con una pagina di deleghe; Francesco Somma (Vice presidente FINPAR spa, socia in Tecnoparco Valbasento spa) - Vice presidente; Domenico Porpora - consigliere; Dario Lioto - consigliere; Giovanni Cherubini - consigliere; Giuseppe Annecca (Presidente del Comitato Direttivo del consorzio "Felandina", Amm.re Unico della Metapontina Food Alimentare srl, socio della Basilicata Vento srl) - consigliere; Esposito Luigi - Presidente collegio sindacale; Giacomo Lasorella e Maria Annunziata Ammendolia - Sindaci. I soci di Sviluppo Italia Basilicata che ha un capitale sociale che si avvicina ai 3 milioni di euro, oltre Sviluppo Italia spa con 2.644.335,72 euro, sono quasi tutti lucani: Regione Basilicata (141.613,23 euro), Banca Popolare del Materano (74.696,13 euro), Banca Intesa (74.696,13 euro), PROSER srl (29.878,86 euro) e Camera di Commer-

cio I e AA di Matera (3.734,73 euro). Nella relazione al bilancio 2004, vengono evidenziati "i principali successi conseguiti nel 2004: raggiungimento di un risultato positivo di bilancio (che purtroppo copre solo parzialmente le perdite degli anni pregressi, ndr); ottimizzazione dell'assetto organizzativo interno; riconoscimento da parte dell'ente Regione della società (Sviluppo Italia Basilicata) quale soggetto tecnico interprete della progettualità e dello sviluppo locale; aumento del radicamento sul territorio grazie allo sviluppo di numerose attività con gli Enti Locali; riorganizzazione ed adeguamento della sede di Matera; miglioramento della visibilità a Matera e provincia; accreditamento presso la Regione Basilicata per l'orientamento formativo e la formazione continua". Il tutto con alcune "criticità emerse nel corso del 2004: rallentamenti e ritardi nella partenza di alcuni importanti progetti (Programma Operativo Val d'Agri, Incubatori, Marketing Territoriale); gestione delle attività infragruppo con particolare riferimento alle modalità e tempi d'esecuzione; sbilanciamento dei carichi di lavoro/commesse fra la prima

e la seconda metà dell'anno, implementazione delle nuove procedure operative e gestionali". Fra le attività rilevanti del 2004, il bilancio riporta le partecipazioni acquisite nella Masturzo srl - per 1 milione di euro - e in Openet spa (partecipata dalla Banca Popolare del Materano), Laurieri srl e Cicoria srl - per un valore complessivo di 1.650.000 euro. Fra le società partecipate nel solo 2004, in seguito a fallimenti, liquidazioni e passività sono state registrate perdite/rettifiche per oltre 740 mila euro (capitali di partecipazione che non rientrano) mentre le rettifiche complessive superano 1.500.000 euro. Le aziende riportate nel prospetto "partecipazioni rilevanti al 31-12-2004" non sembrano godere di ottima salute; il Dr. Ricciuti, nella relazione riepiloga capitale e utile/perdita al 31.12.2003 (tutto in euro): O.C. srl - cap. 488.997, perdita 114.872; Tecnobust srl - cap. 277.289, in liquidazione; Idal srl di Tito (Pz) - cap. 471.000, perdita 265.898; Sema srl di Potenza - cap. 681.723, perdita 25.894; Valzoo srl di Valsinni (Mt) - cap. 726.655, perdita 47.291; Tecnologie Galvaniche srl di Tito (Pz) - cap. 586.040, utile 17.000;

C.M.D. srl di Atella (Pz) - cap. 5.166.655, utile 20.119; Eurosilva di Colobraro (Mt) - cap. 1.525.613, perdita 372.640. "I dati riportati si riferiscono al 2003 in quanto non sono disponibili per nessuna partecipata i bilanci 2004". Ma non si tratta di società partecipate su cui Sviluppo Italia Basilicata ha il diritto ed il dovere di vigilare costantemente? E se i dati delle partecipate fossero peggiorati nel 2004, il bilancio 2004 di Sviluppo Italia Basilicata andrebbe modificato? Intanto la Commissione Europea, a seguito della verifica del Rapporto Finale del progetto inviato da Sviluppo Italia Basilicata, che nel contempo chiedeva l'erogazione del saldo del 20% del fondo non ancora erogato dalla Commissione, non ha ritenuto ammissibile un importo pari ad euro 4.554.108,91 di parte pubblica totalmente relativi al Fondo di Capitale di Rischio e pertanto chiede la restituzione di una somma pari ad euro 3.434.108,91. Chissà se tutto questo influirà sul rinnovo delle cariche sociali, previsto sin da Aprile 2005 e rinviato di mese in mese sino ad oggi, senza soluzione.

Nicola Piccenna

## Quel luogo che condiziona fisionomia e morale degli abitanti

Lo scritto "Le arie, le acque, i luoghi" apparso sul finire del V secolo a.C., può essere considerato il primo e forse unico lavoro sulla fisionomia, in senso vero e proprio, contenuto nel "Corpus Hippocraticum". Ma questa opera è anche qualcosa di più di un semplice trattato di fisionomia. Insieme all'Etnografia di Erodoto, è il primo tentativo sistematico di osservare il diverso: altre razze, altri popoli. A ogni scarto, ad ogni differenza notata sul corpo, si tenta di dare una spiegazione. Ed è così che quest'opera si presenta come un intreccio di notazioni fisiche e psicologiche che contrappongono Oriente a Occidente, Nord a Sud, in una trama di anticipazioni di luoghi comuni che ancora circolano nei discorsi quotidiani. Secondo il suo autore, l'ambiente influenza il fisico, e di conseguenza, il carattere. In questo modo gli asiatici sarebbero assai diversi dagli europei per il fisico, e dunque, per il carattere, perché l'Asia differisce dall'Europa sia per la natura della terra, sia per tutto quanto vi cresce sopra. In Asia, si dice, ogni cosa nasce più

bella e più grande, il paese è più fecondo e il costume degli uomini più gentile e più mite. Gli abitanti di questa terra hanno un aspetto bellissimo, sono ben nutriti, grandi di taglia e non molto diversi l'uno dall'altro sia per aspetto che per altezza. La causa sta nella temperanza delle stagioni: nessun elemento si impone con violenza sugli altri, ma domina una diffusa eguaglianza. Laddove infatti le stagioni non differiscono molto, anche la regione è uniforme. Tuttavia l'uniformità climatica e ambientale di questa terra, in quanto madre troppo premurosa, di fatto ha reso codardi e fannulloni i propri figli dal momento che "coraggio e resistenza a travagli e fatiche e virile temperamento non potrebbero generarsi in siffatta natura". Ne consegue che gli asiatici sono più imbelli e di costumi più molli degli europei, per il fatto che le sue stagioni non hanno grandi mutamenti né verso il caldo, né verso il freddo, ma scorrono uniformi. "Non accadono infatti quelle scosse subitane della mente, né quelle violente alterazioni del corpo per le quali è probabile che

il temperamento s'inasprisca e partecipi di irriflessa passionalità più di chi vive sempre nel medesimo stato". All'Asia si oppone l'Europa. Qui i grandi contrasti climatici determinano maggiore eterogeneità sia nel paesaggio che nell'aspetto degli individui. Ben diversi infatti sono gli abitanti delle terre d'Europa continuamente flagellate dall'alternarsi di venti gelidi e di caldi soffocanti. In questo continente le regioni sono più selvagge e tormentate, caratterizzate da catene montuose coperte di boschi e ricche di acque sorgive, da pianure desolate e da infidi acquitrini. Analogamente, "a ben guardare", dice il testo, avviene per gli uomini. In Europa ci sono nature che somigliano a monti boscosi e risonanti acque; altre a luoghi angusti e aridi, altre ancora a distese prative e paludose, alcune infine a pianure e a terreni spogli e disseccati. Mentre in Asia la perpetua uniformità ingenera indolenza, in Europa i repentini mutamenti temperano corpo e anima. Qui, i continui mutamenti climatici tengono desta la mente degli abitanti e non

le consentono di infiacchirsi. Dalla quiete e dall'indolenza infatti si alimenta la viltà; dai travagli e dalle fatiche, un virile coraggio. E' per questo che gli europei sono guerrieri più forti e più arditi degli asiatici. La variazione climatica e ambientale, che caratterizza l'Europa, fa sì che anche i suoi popoli, in rapporto al luogo, differiscano l'un l'altro per statura, forma e valore. Di delinea in questo modo una seconda opposizione: Nord e Sud. Coloro che vivono in regioni aride e spoglie dove i mutamenti delle stagioni non sono ben temperati, costoro presentano aspetto asciutto e teso, sono biondi più che bruni e, quanto a costumi e temperamento, inflessibili nelle loro opinioni. Vengono assegnati al Nord anche coloro che abitano regioni montuose, aspre, ricche di acque e soggette a violenti mutamenti stagionali. Costoro avrebbero una statura alta e, per natura, sarebbero ben temperati alle fatiche e dotati di coraggio e di fierezza. Quanti invece abitano paesi bassi, erbosi, oppressi dal caldo e battuti dai venti caldi più che da quelli freddi, e usano acque calde, costoro, si

dice, non potranno essere grandi, né avere belle proporzioni, ma saranno bassi, carnosi e neri di capelli, la carnagione più scura che chiara. Inoltre saranno più biliosi che flemmatici; né valore e operosità saranno doti elargite, a loro animo, dalla natura. Post hoc, ergo propter hoc, la fisionomia del luogo sembra condizionare la fisionomia e il morale dei suoi abitanti. Secondo questo codice, sembrerebbe sufficiente osservare la conformazione della terra e le sue variazioni climatiche per sapere che genere di gente siano i suoi abitanti. Tuttavia, in quest'opera, il rapporto causa/effetto tra clima, configurazione della terra, aspetto somatico dell'uomo e carattere morale, non si risolve mai in un rigido determinismo. Non riduce la società a un semplice riflesso delle condizioni ambientali. Il suo autore, infatti, suggerisce che potrebbero sovenire le istituzioni a rimediare le mancanze della natura e a radicare negli individui i valori morali che ad essi mancano. Ben diversa sarà l'opinione di Platone, nella cui opera il nativo del clima è sottoposto a una valutazione di tipo etico-politico. Nella "Repubblica", Platone parla dell'influenza del clima sulla nascita di uomini "migliori" o "peggiori" nel corpo e nell'anima, distinti per larghe linee sistematiche che, ricalcano la tripartizione delle parti dell'anima: appetitiva, irascibile, razionale. Secondo Platone è possibile individuare questa tripartizione all'interno della diversità dei popoli.

Patrizia Magli

## 1937, STATALIZZARE LE PERDITE E PRIVATIZZARE I PROFITTI

Giovanni Giolitti era ancora il «dittatore parlamentare» quando venne istituito il primo monopolio di stato al fine di allargare il consenso nel Paese, che pendeva sempre più a sinistra. Si attribuisce il fenomeno delle partecipazioni statali al regime fascista invece di collocarne le premesse all'epoca del quarto governo Giolitti. Francesco Saverio Nitti, fatto ministro nel 1911, intendeva realizzare l'operazione più qualificante e ambiziosa non solo del suo turno ministeriale ma anche della riedizione del governo Giolitti: il monopolio delle assicurazioni sulla vita. Gli utili avrebbero dovuto essere devoluti alle casse di previdenza per le pensioni operaie. Sul ramo vita le compagnie private si arricchivano rischiando poco e spesso non adempiendo ai loro obblighi dopo avere incassato i premi. Considerata la facilità dei calcoli attuariali in materia di rischio morte, lo Stato imponendo il monopolio non aveva bisogno di essere un buon imprenditore. Gli bastava di garantire i capitali assicurati o le rendite promesse per raccogliere grandi volumi di risparmio e investirli secondo le

finalità della previdenza sociale. Nitti era un avversario dei monopoli in sede scientifica ma come esponente del riformismo radical-liberale non poteva restare indifferente alle finalità sociali della riforma. In questa forma di assicurazione, il ruolo del capitale era trascurabile, tutte le operazioni passive erano prevedibili sulla base delle statistiche, le insidie del caso erano ridotte al minimo e la fiducia nella garanzia dello Stato sulle polizze rappresentava il primo elemento di successo. Si costituì così l'INA (Istituto nazionale assicurazioni) che divenne il primo organismo manageriale italiano per l'intervento pubblico in economia. Giolitti volle fortemente l'assicurazione di stato e fu fiero dei suoi risultati. Scelse di istituire il monopolio del ramo vita per la grande semplicità degli elementi che lo costituivano, non essendo facile né presumibile fare apparire morto chi era ancora vivo. Il consolidamento dell'intervento dello stato nell'economia per mezzo di società per azioni pubbliche operanti con metodi manageriali avvenne in seguito agli effetti della Grande Depres-

sione del 1929 con il salvataggio nel 1931 delle tre grandi banche (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) che divennero pubbliche. È noto che gli effetti della depressione arrivarono in Italia in modo meno distruttivo che oltre oceano. Il sistema bancario si impegnò subito per contrastare la sfiducia dei mercati e il fermo delle industrie. Gli istituti bancari accettarono di rischiare forte contando sulla brevità della crisi. Immobilizzarono molta liquidità e si trovarono con il passare del tempo sull'orlo dell'insolvenza. Dopo aver fatto per più di un decennio le banche holding, cioè le capogruppo di grandi industrie che la grande guerra aveva dilatato al di là delle esigenze normali, vennero tramortite dalla riconversione postbellica prima e dai contraccolpi della depressione americana e internazionale dopo. Rimaste con le casse vuote per l'impossibilità di smobilizzare i loro investimenti, le tre banche esplorarono Mussolini affinché scongiurasse il dissesto del sistema creditizio che avrebbe avuto drammatiche conseguenze generali. Mussolini affidò a

Alberto Beneduce, già collaboratore di Nitti, la ricerca di soluzioni tecniche al problema. Venne creato l'IMI (Istituto mobiliare italiano) che assunse la proprietà delle tre banche decretando per legge il divieto delle stesse di operare nel credito industriale. Alla fine del 1937 il pubblico affidava loro più fondi che quattro anni prima e i dividendi distribuiti erano tornati normali. L'operazione di ingegneria finanziaria, l'INA, l'IMI e l'IRI e molti altri enti pubblici per l'intervento pubblico nell'economia, costò ai contribuenti 17600 miliardi di lire del 1997 (una lira del 1933 valeva 1600 lire del 1997) e diede al governo un tale potere sull'economia italiana da fare affermare a Benito Mussolini nel 1934: "... e se io fossi tanto vago (il che non è) di introdurre il capitalismo di stato o il socialismo di stato, che è il rovescio della medaglia, avrei oggi le condizioni per farlo". Era stato inventato il socialismo all'italiana grazie al quale si collettivizzarono le perdite e si privatizzarono i profitti. E alla fine lo aveva pagato pantalone.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile  
Nino Sangerardi

Editore  
Associazione Culturale "Il Nibbio"  
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa  
LA STAMPERIA s.n.c.  
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO  
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)  
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004  
Tribunale di Matera

# Grancia, "nessuna risposta da parte del Presidente Antonio Boccia"

Ecco una cronistoria interessante dei rapporti tra la Cooperativa sociale "L'Aquilone" onlus e la Regione Basilicata con al centro il Progetto Foresta Grancia-Caterina, finalizzato al reinserimento socio-lavorativo dei tossicodipendenti. Vicenda iniziata nell'anno 1984 e non ancora conclusa. Infatti la Giunta regionale lucana il 24 maggio 2005 ha nominato un proprio rappresentante - l'avv. Francesco Calcutti - nel collegio arbitrale richiesto dall'avv. Salvatore Lacerra in nome della cooperativa "L'Aquilone" al fine di ottenere il rimborso di euro 1.000.000,00 per le spese sostenute oltre 250mila euro per risarcimento danni. Dunque, ricapitolando: la Regione Basilicata nel 1980 istituisce una zona nella Foresta Grancia-Caterina per l'allevamento di lepri, fagiani e starni, con un locale magazzini incubatoio stanziando e spendendo lire 195 milioni. Le strutture non vengono ultimate e rimangono abbandonate per circa 4 anni, senza completare l'opera. Il 12.09.1984 all'Ispettorato regionale delle Foreste viene presentata una ipotesi progettuale elaborata dalla Coop. L'Aquilone su cui l'Ispettorato esprime un giudizio positivo. Il progetto riguarda la gestione, da parte di una comunità terapeutica per il recupero di tossicodipendenti, di un'azienda agricola che prevede l'allevamento della selvaggina e la coltivazione di piante officinali.

Il 30.09.1984 viene elaborato il Progetto di variante generale dalla Sezione gestione patrimonio forestale della Regione Basilicata che tiene conto delle idee progettuali proposte dalla Coop. L'Aquilone. Viene realizzato un primo stanziamento di lire 134.577.000 e un secondo stanziamento di lire 25 milioni per i lavori come previsti dal progetto della coop.L'Aquilone, soldi che verranno regolarmente spesi. Il 10.06.1985 la Giunta regionale approva il Progetto della coop. L'Aquilone con relativa convenzione. Il giorno 11.03.1986 il Consiglio regionale riconosce la coop. L'Aquilone come Ente ausiliario per la riabilitazione e il reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Incomincia un lungo periodo in cui la Regione Basilicata redige diversi deliberati di impegni di spesa per dare concretezza agli impegni presi, ma le somme, dopo essere state impegnate non verranno mai spese: 1) 100 milioni di lire per realizzare il fabbricato abitativo in legno al fine di insediare la comunità di accoglienza per tossicodipendenti: il dirigente delegato dell'Ufficio, stonerà i fondi per altre opere; 2) 500 milioni, pari all'importo necessario ad ultimare la realizzazione delle opere relative all'allevamento della selvaggina previste nel progetto; il deliberato risulterà non formulato nel giusto modo; 3) la Regione con delibera n.4535/89 ripropone la pre-

cedente delibera n.2708, con un impegno di spesa che si riduce a 100 milioni di lire; il deliberato si rivelerà nuovamente non formulato nel giusto modo; 4) la Regione con delibera 3016/90 ripropone la delibera 4535/89, il cui decreto verrà realizzato solo il 30.11.1990, con la quale si fa il punto della situazione e rideterminando l'importo totale dei lavori ancora da realizzare pari a lire 488.068.000, autorizzando però un impegno di spesa di soli 100 milioni (somma comunque mai spesa). Il Consiglio regionale il 14.07.87 approva il Piano triennale contro l'uso non terapeutico delle sostanze stupefacenti, dove si specifica: a) nel settore della riabilitazione e reinserimento sociale si intendono realizzare le condizioni per l'avvio della Comunità Foresta Grancia-Caterina gestita dalla coop.L'Aquilone; b) bisognerà provvedere all'assegnazione all'Aquilone dei fondi per i prevedibili oneri per un importo di 210 milioni. Fondi mai assegnati perché la Comunità L'Aquilone non si è mai insediata presso la Grancia. Il 15.9.1987 il presidente della Giunta regionale e il presidente della coop.L'Aquilone firmano la convenzione che prevede l'utilizzo in comodato dei terreni e delle strutture già realizzate. Il 20.05.1992 si svolge una Conferenza di servizio, nei capannoni (non ultimati) della Grancia, al fine di permettere agli

Uffici coinvolti e ai relativi dirigenti di verificare di persona i motivi della mancata realizzazione del progetto. All'incontro partecipano: il presidente della Giunta, l'assessore all'Agricoltura, l'assessore alle Attività produttive, i coordinatori e i responsabili dei diversi Uffici regionali, il sindaco di Brindisi di Montagna, il rappresentante del Ministero dei Beni Culturali, il rappresentante della Comunità Montana. Vennero prese queste decisioni: 1) insediare una Commissione di collaudo per verificare se i collaudi delle strutture erano stati realizzati e per controllare se le spese effettuate erano congrue; 2) di cambiare le tipologie di allevamento, non più l'allevamento di selvaggina (ritenuto troppo inquinante per l'ambiente), ma un allevamento di cavalli, con relativo maneggio e la realizzazione di una mileria, gestendo inoltre aree attrezzate picnic della zona con l'insediamento di un chiosco, di punto vendita dei prodotti locali e realizzati da L'Aquilone e l'insediamento di un prefabbricato in legno per le attività sociali e di accoglienza residenziale; 3) la realizzazione di un nuovo progetto che preveda la rideterminazione delle tipologie di allevamento e un progetto generale per tutta l'area (la Foresta Grancia-Caterina, le aree attrezzate, l'utilizzo della Certosa Grancia San Demetrio). Nei mesi successivi s'insedia la Commissione di collaudo

formata da: ing.Aniello Vietro, geom. Domenico Silvestrelli, geom. Angelo Moragno. La Commissione non potrà che constatare la regolare esecuzione delle opere - ma intanto è passato un anno -, valutazione che era già a conoscenza dell'Ufficio gestione Patrimonio forestale: in quanto le pratiche erano depositate presso questo ufficio, essendo l'ufficio stesso tenuto per Legge alla verifica e rilascio del Certificato regolare Esecuzione, al fine della realizzazione delle opere affidate all'impresa esecutrice. Il 24.07.1992 la coop.L'Aquilone presenta al presidente della Giunta regionale (Antonio Boccia) il progetto "Agrigrancia", un'ipotesi di utilizzo naturalistico dell'ambiente a fini agrituristici, così come proposto durante la Conferenza di servizio. Nel Progetto veniva specificato che L'Aquilone era disponibile a gestire le sole attività agricole, e di accoglienza delle attività sociali, relativamente alle altre attività, illustrate nel progetto, era ipotizzabile l'individuazione di altre strutture ed Enti. Al Progetto presentato su richiesta del Presidente della Giunta regionale (Antonio Boccia) non è stata mai data risposta sia ufficiale che informale, e non sono mai stati realizzati gli atti consequenziali alle decisioni assunte nell'ambito della Conferenza di servizio. (1. continua)

Michelangelo Calderoni

## New Orleans

Questo presidente, che lunedì, mentre l'uragano spazzava via intere cittadine sulla costa del Mississippi, è volato a ovest a incontrare un gruppo di finanziatori, è davvero il figlio di suo padre quando si tratta di emergenze come queste, del genere che di solito facevano scattare immediata l'azione della Casa Bianca, prima che questa conoscesse l'Era della cattività "bushese". Quando era presidente, suo padre non andò a Miami dopo il passaggio dell'uragano AndreW, né gli sembrò strano farsi fotografare mentre girava guidando il cart per il suo campo da golf dalle parti di Kennebunkport, mentre i soldati morivano nella prima guerra in Irak. Ora il giovane Bush pare determinato a mostrare ai successori come si fa a far vacanza nel pieno di un'apocalisse. Mercoledì, mentre Bush discuteva per telefono con i suoi collaboratori per le emergenze e prendeva in considerazione l'idea di tornare a Washington, mentre il Pentagono e il Dipartimento della Sicurezza interna promettevano operazioni di soccorso entro il fine settimana, pazienti morivano senza cure al Charity Hospital di New Orleans. Per i rifugiati del Superdome, alla fine è toccato al governatore del Texas annunciare che potevano venire all'Astrodome di Houston. Quale altro presidente non avrebbe ospitato quella gente nelle caserme disponibili nelle basi militari, attive e non, sparse per tutto il Sud? La verità è che fece di più Jimmi Carter per dar soccorso ai profughi cubani del Mariel di quanto ha fatto Bush per i cittadini di New Orleans. Il bigotto populismo culturale di Bush ha dato agli Usa un governo che si preoccupa della casa regnante saudita e del benessere delle compagnie petrolifere, mentre i poveri affogano nelle loro soffite e i loro figli e le loro figlie muoiono in deserti stranieri.

## Discorso sulle deviazioni del magistrato senza qualità

Il magistrato senza qualità è un idealtipo che si connota per le sue qualità negative rispetto ad un modello accettabile di magistrato. Come ogni idealtipo, non è riscontrabile allo stato puro nella realtà. Si mimetizza grazie all'ambiguità dell'ordinamento e all'incertezza del quadro politico/istituzionale, e non è facilmente riscontrabile dietro la retorica ufficiale, che in tutte le sedi non cessa di proclamare i valori irrinunciabili della giurisdizione, la obbligatorietà dell'azione penale, la indipendenza e l'autonomia della magistratura, i suoi meriti storici nel controllo della legalità democratica e nella difesa delle libertà fondamentali. Ma guardando, oltre questo schermo, alla evoluzione antropologica e ai reali comportamenti degli uomini in magistratura, è sempre più frequente incontrare soggetti, particolarmente attivi che tendono a somigliare a quel modello negativo... Per molti aspetti, il magistrato senza qualità rappresenta, con le sue deviazioni, la figura emblematica di un soggetto investito di potestà pubblica o, analogamente, di un professionista che, tradendo il suo ruolo, abdica anche alla sua specifica professionalità. E' quello che avviene, per

esempio, per "l'avvocato d'affari" oppure per "l'avvocato di mafia", una figura ancor più inquietante: il primo si occupa di affari "sicuri" e di vertenze da risolvere con discrezione, preferibilmente fuori delle aule giudiziarie, il secondo impiega la sua competenza professionale al servizio della criminalità organizzata. Il dato comune è costituito, in ogni caso, da un uso sottile e disinvoltato delle tecniche giuridiche, che consente di occupare gli ampi spazi lasciati aperti dall'ordinamento, per la fisiologica incertezza di molte espressioni normative, ma anche per le insufficienze e i ritardi della politica. Sono le tecniche predilette dai cosiddetti "uomini di Legge": quel particolare ceto di intellettuali e di operatori specialisti nella produzione e applicazione del diritto, per i quali tutto acquista una maggiore dignità formale se viene avvolto da principi astrattamente validi e da formule giuridiche che sembrano voler prescindere dai contenuti sostanziali e dagli interessi in gioco, ma in verità hanno solo la funzione di mascherarli. Il magistrato senza qualità è essenzialmente il modello ideale di un uomo di potere, che usa la sua competenza di uomo di Legge

per affermarsi nelle molteplici zone franche dell'ordinamento giuridico, in cui la sua funzione si riduce a esercizio di un potere sovrano che non riconosce altri: cioè un potere allo stato puro, che può trovare un limite (di ordine etico) solo nel senso istituzionale di chi lo esercita. Ma è un dato purtroppo permanente della nostra società che ad un alto livello di civiltà giuridica faccia riscontro un modesto tasso di civiltà istituzionale. E quando un magistrato - come ogni altro soggetto investito di potestà pubblica - ha la netta sensazione di disporre di un potere sovrano (perché privo di reale controllo) e non ispira la sua azione ad alta professionalità e grande equilibrio, si muove come se fosse "legibus solutus", non vincolato dalle stesse Leggi. Nelle diverse situazioni di potere sovrano può annidarsi l'istinto dispotico, che trova nella corruzione la manifestazione più grave. Ma la funzione di magistrato può deviare dai suoi fini istituzionali anche in forme - diverse dalla corruzione in senso stretto - che non sempre hanno una rilevanza penale e che comunque, molto spesso, non sono di facile accentrimento. Vi è infatti una zona intermedia tra lecito

e illecito, nell'ampio spazio concesso alla discrezionalità del magistrato, in cui può svilupparsi un intenso scambio di favori con l'ambiente sociale circostante, specie quando tra giudici e utenti della giustizia si realizza una eccessiva dimestichezza personale e/o un'ingiustificata contiguità di interessi. Ne viene fuori l'immagine di un uomo di potere che, muovendosi abilmente nel rispetto delle forme giuridiche, dà e riceve favori: si va dal rapporto privilegiato con alcuni professionisti (avvocati, periti, curatori fallimentari, ecc.) alla frequentazione di salotti e circoli riservati ai potenti del luogo, al giuoco delle raccomandazioni e delle pressioni discrete sui colleghi, all'attività anomala di consulente legale a margine di processi. Infine vi è un uso, per così dire, interno alle deviazioni istituzionali che mirano soprattutto a sviluppare la carriera. Il magistrato senza qualità può scegliere la via - più esposta ma anche più gratificante - dell'impegno politico oppure quella - più defilata - del percorso burocratico: in ogni caso muovendosi, con l'abilità dell'uomo di Legge, negli ampi spazi lasciati liberi da Leggi e regolamenti.

Marino Caferra

## Coraggio d'iniziare un dialogo con la mia libertà

Il filosofo De Waeterlinck prese posto dietro la cattedra e si schiarì la gola. Ci diede il benvenuto. Allora sentii che parlava fiammingo. Non potevo credere alle mie orecchie. "E" per me un motivo di grande gioia vedervi qui riuniti così numerosi. Ma forse non dovrei dirlo. Se Nietzsche ha ragione, e dolore, disperazione, malinconia e amara sfortuna costituiscono la conditio sine qua non del pensiero autonomo, allora forse la mia gioia è fuori luogo. Chissà, magari voi tutti siete estremamente delusi, avete la sensazione paranoica che si cerchi di farvi cadere in trappola, vi si adesci per poi abbandonarvi o vi sentite assolutamente ridicoli e siete tormentati dai dubbi laceranti sulla costanza del vostro carattere e meditate vendetta per punire gli altri dei loro continui tradimenti, tutto è possibile, non è vero? Ebbene consolatevi, siete comunque sulla buona strada, perché secondo Nietzsche tutto questo non vi sarà risparmiato se volete esercitare l'arte del pensiero. E quando sarete maestri di quest'arte, allora vi promette la felicità suprema, e dovete scusarmi se io questa promessa non ve la faccio personalmente, ma la lascio allo stesso Friedrich Nietzsche. Non vi prometto la felicità. E non vi prometto neppure d'insegnarvi l'arte del

pensiero. Non saprei proprio come fare. Posso soltanto limitarmi a presentarvi quegli uomini che si ritengono effettivamente in grado d'illuminare l'altrui esistenza. I loro sforzi, a mio parere, sono indice di grande nobiltà d'animo, ma sono talmente disparati, che forse tenderanno a darvi l'avvilente sensazione di vagare in un'oscura selva di idee filosofiche, più che di farvi assaporare la felicità promessa. Non voglio che vi perdiate. Come dicevo, non posso fare molto di più che darvi qualche indicazione per uscire da questa selva. Per trovare la felicità, nel caso ci crediate ancora, dovrete percorrere altre vie". Nell'aula qualcuno rise. Io no. La sensazione di aver trovato finalmente quello che per anni avevo cercato invano mi rendeva mesta e sentimentale. Si può cercare una cosa di cui non si conosce l'identità? Io cerco senza sapere che cosa. Se la trovo, la riconosco pur senza sapere che cos'è. La riconosco perché si presenta sempre nella stessa forma, sotto le stesse sembianze, nelle parole dell'uomo che parla mostrando la faccia, o in quelle scritte, dietro cui questa faccia si nasconde. L'uomo e le parole richiamano un desiderio che allo stesso tempo voglio esaudire e conservare, che mi fa soffrire e gioire, che voglio capire e tenere segreto,

che a volte sembra corrispondere alla vita e, altre volte, soltanto alle parole e non è nient'altro, che senza parole non esiste più, non è più nulla. Intervallo. Gli ascoltatori abbandonarono la sala trasognati, diretti verso la mensa. Io rimasi seduta. Anche in prima fila alcuni rimasero seduti, erano persone di una certa età. De Waeterlinck aveva lasciato il podio scendendo la scaletta e stringeva la mano, a uno a uno, a tutti quei vecchietti. Parlava con loro, ascoltava, sorrideva amichevolmente. Era diventato raggiungibile. Rimasi a guardare. Ero felice. Oggi era cominciato qualcosa che sarebbe durato a lungo, qualcosa di speciale e unico, a cui già ora, mentre stava accadendo, ripensavo. Due dei vecchietti si erano alzati e gesticolavano animatamente vicino al filosofo. Dal modo in cui stavano in piedi, appoggiandosi ora sull'una ora sull'altra gamba, capii che avevano difficoltà a camminare, eppure cercavano di conservare un'antica fierezza. Era comico e al tempo stesso commovente vedere come giravano intorno al De Waeterlinck, che sorrideva pazientemente, e si affannavano a prendere la parola. Stava parlando l'uomo più piccolo. Aveva un'aria aristocratica. De Waeterlinck sembrava ascoltarlo attentamente e lo incoraggiava

perfino annuendo con la testa. D'un tratto vidi che lanciava qualche occhiata nella sala. Mi spaventai perché non me l'aspettavo, ma sapevo che cosa dovevo fare. Mi vide e riportò subito lo sguardo sull'uomo che parlava. Poco dopo tornò a guardare la sala, questa volta ero pronta. Mi guardò. Io sostenni il suo sguardo. Era un incontro, l'inizio di un gioco. Tempo ne avevo. Tutti i mercoledì invernali del 1982 avevano ora un futuro. La faccia non si vede mai per la prima volta. C'è sempre già stata una prima volta, a cui non si può mai risalire. E' un viso maschile. Non supera mai di molto i cinquant'anni e rimane sempre uguale. Gli uomini che ce l'hanno lo portavano anche da bambini e si vede. E' ostinato. Tanto per dare un'idea: Richard Burton, Ludwig Wittgenstein, Samuel Beckett, Lucas Asbeek e Witold Gombrowicz l'avevano. Anche Marius. Quell'adi Marius l'ho toccata, accarezzata per la prima volta e forse anche amata. Avevo 17 anni, lui 48. Insegnava sociologia. Fu il secondo uomo da cui ricevetti in regalo un libro di filosofia. Era un tascabile dei dialoghi di Platone. Disse che quello più importante era "L'Apologia", avrei dovuto leggerlo per poterlo conoscere meglio. In seguito molti uomini mi avrebbero regalato libri dicendomi che

attraverso un certo testo sarei riuscita a conoscerli meglio. Si riconoscevano nell'eroe, pensavano di somigliarli. Per lo più si sbagliavano. Per la prima volta leggo la storia della condanna di Socrate. Quando vedo Marius nell'atrio della scuola e poi, più tardi, lo rivedo in aula, vedo anche Socrate. A volte lo faccio ridere tanto da fargli sgorgare le lacrime dagli occhi. "Anche Socrate rideva così per una ragazza"? Gli domando. Al mattino quando arriva a scuola ha gli occhi umidi. Non perché abbia riso tanto. Lo seguo attraverso tutto l'edificio, fino a che non ho la possibilità di tirarlo dentro da qualche parte dove posso averlo solo per me. Bagni, ripostigli, aule vuote. "Sei triste" noto carezzandogli gli occhi. "Cara" dice "ma che cosa fai? Che cosa vuoi? Che cosa te ne fai di un vecchio balordo come me"? Nessuno mi ha mai chiamata, cara. E' così olandese. "Dimmi: che cosa preferiresti fare"? "Scrivere libri" rispondo sottovoce, per la vergogna. Se voglio fare questo devo andarmene da qui, mi dice, lontano da lui, lontano dal sud, devo conoscere altri uomini, vedere altre città, devo avere il coraggio di iniziare un dialogo con la mia libertà. Altrimenti non riuscirò mai a scrivere.

Connie Palmen

## Che cosa si evince dalla Sentenza (72/05) della Corte dei Conti

L'Asl n.2 di Potenza il 12.06.1995 conferiva incarico, per la tutela dei propri interessi, all'avv. Pasquale Cibarelli al fine di impugnare due sentenze del Tribunale civile di Potenza. Con la prima sentenza (n.744/91) l'Asl n.2 e il Comune di Potenza venivano condannati in solido, al rilascio in favore dell'Amministrazione Provinciale di Potenza dei complessi immobiliari al Rione Santa Maria e al Rione Verderuolo; con la seconda sentenza (n.314/95) lo stesso Tribunale condannava l'Asl n.2 e il Comune di Potenza, in solido, al pagamento in favore dell'Amministrazione Provinciale di Potenza della somma di 9.338.350.292. Il 12.06.95 l'avv. Cibarelli proponeva appello avverso le due sentenze. Nelle more del giudizio, verificata la disponibilità anche delle controparti a chiudere definitivamente il contenzioso, l'Asl n.2 deliberava, con atto del 5.12.1997 il pagamento in favore della Provincia di Potenza di lire 10 miliardi. In data 23 marzo 2000 l'Avv. Cibarelli trasmetteva all'Asl n.2 la parcella per l'opera professionale prestata. Con atto del 25.7.2000 l'Asl n.2 deliberava a favore dell'Avv. Cibarelli il pagamento della somma

complessiva di euro 423.756,42 per l'opera professionale svolta. La Procura della Corte dei Conti di Potenza, nella persona del Sostituto Procuratore regionale dott. Ernesto Gargano, nel richiamare la Giurisprudenza della Corte dei Conti, ritiene che l'Ente Pubblico possa affidare un incarico a un professionista esterno alla propria struttura solo quando non sia possibile utilizzare personale in servizio all'Ente stesso o allorché non sia presente, all'interno della struttura dell'ente, personale quantitativamente e qualitativamente idoneo allo svolgimento dei compiti o delle attività da svolgere nel caso specifico, o allorché la realizzazione del lavoro commissionato a professionisti o consulenti esterni non rientri nelle competenze specifiche del personale dipendente. Di qui la Procura ritiene che l'incarico conferito all'Avv. Cibarelli, dal Direttore Generale dell'Asl n.2 Cataldo Adduci, non sia conforme ai principi innanzi richiamati, sottolineando la presenza nell'organico dell'Asl di un dipendente in grado di svolgerlo, e pertanto cita in giudizio il dott. Adduci per rispondere del danno procurato all'Erario pari all'intero compenso corrisposto

al professionista esterno. L'avv. Mario D'Urso, in difesa del dott. Adduci evidenzia, tra l'altro, che per effetto della Legge 724/1994, che ha previsto una successione ex-lege delle Regioni nei rapporti obbligatori delle sopresse USL per il periodo antecedente l'1.1.1995, "l'eventuale danneggiato - a tutto concedere - sarebbe esclusivamente la Regione Basilicata, con i cui fondi si è provveduto alla liquidazione delle competenze dell'avv. Cibarelli, e non l'Asl n.2". Inoltre l'Avv. D'Urso ha sottolineato che nel 1995 l'Usl non era dotata di un Ufficio Legale ma esisteva solo un posto di procuratore legale e tale posto era ricoperto dalla dott.ssa De Franchi, assunta nel 1992 ed iscritta nell'Elenco speciale annesso all'Albo degli Avvocati solo nel 1994. Tali circostanze rilevano, secondo il difensore del dott. Adduci, che l'affidamento dell'incarico ad un avvocato esterno esperto (in relazione ad una causa giuridicamente complessa e di rilevante entità economica), invece che al soggetto incardinato nell'Ente "sicuramente non ricca di esperienza", costituisce scelta discrezionale dell'Amministrazione che in quanto non manifestamente irrazionale e con-

traria a norme imperative, è sottratta al sindacato della Corte dei Conti; quindi le stesse circostanze rilevano di escludere la colpa grave da parte dell'Adduci. Pertanto, conclude l'avv. D'Urso: "sia dichiarato il difetto di giurisdizione di questa Corte ovvero sia rigettata l'avversa domanda per i motivi innanzi esposti". I Giudici della sezione Giurisdizionale della Basilicata (Presidente, Salvatore Nottola, consigliere relatore Vincenzo Pergola, primo Referendario Giuseppe Tagliamone) nel merito scrivono: "la valutazione del giudice contabile al fine di riscontrare comportamenti perseguibili, va svolta in limiti ben circoscritti, dovendo essere compiuta con un giudizio ex ante e con il parametro dei limiti di irragionevolezza in presenza del quale soltanto il comportamento del soggetto decidente può configurarsi come colpa grave, limitandosi, in presenza di discrezionalità piena, ad una valutazione sulla razionalità e congruità dei comportamenti, che va effettuata in relazione al momento in cui concretamente gli amministratori hanno operato ed alle esigenze concrete da perseguire... Orbene la scelta del Direttore generale di affi-

dare la difesa dell'Azienda in un giudizio complesso e di rilevante entità economica ad un avvocato esterno, di lunga esperienza, abilitato anche a difendere presso le magistrature superiori, invece che all'unico procuratore legale, assunto da meno di 3 anni, tenendo anche conto che il Direttore generale aveva assunto la carica da circa 3 mesi e quindi non aveva avuto il tempo sufficiente per conoscere e valutare le capacità professionali dell'unico procuratore legale in servizio presso l'Ente, appare al Collegio una scelta che non presenta i caratteri dell'irragionevolezza ed incongruità del mezzo scelto rispetto ai fini da perseguire, che permettono al giudice contabile di affermare la responsabilità dell'amministratore o dipendente pubblico in conseguenza del "cattivo" uso della discrezionalità. Conseguentemente il dott. Adduci va assolto dagli addebiti contestati nell'atto introduttivo del presente giudizio". I magistrati della Procura Corte dei Conti Basilicata hanno inoltrato ricorso in appello - alla Sezione Giurisdizionale Centrale della Corte dei Conti - avverso la sentenza n. 72/05.

Francesco Zito

## Della zavorra Kamps che potrebbe affondare Barilla spa

L'acquisizione del colosso alimentare Kamps da parte di Barilla Holding spa (il cui 100% è di Guido Maria Barilla S.A. p.a.) è stato - purtroppo, l'abbiamo scritto ben sei mesi fa - il cosiddetto "passo più lungo della gamba". In concreto significa che saranno gli stabilimenti Barilla italiani a pagare il conto del triste e perdente acquisto della Kamps spa. L'ulteriore conferma? L'annuncio, da parte della società di Parma, che la fabbrica di Matera chiuderà i battenti il 21 dicembre 2005, e non più - come promesso da Guido Barilla in persona - a gennaio 2006. Fabbrica realizzata nella città dei Sassi con i soldi pubblici elargiti soprattutto a intraprenditori del Lombardo-Veneto tramite la Legge 219 per l'industrializzazione delle aree (Basilicata e Campania) colpite dal terremoto del 23 novembre 1983. Il Gruppo Barilla, grazie ai finanziamenti della Legge 219, possiede una fabbrica di merendine nell'area industriale di Melfi: si estende su 95814 metri quadrati e ci lavorano 180 dipendenti. Stupida domanda: come mai questi intraprenditori con le società finanziarie in Lussemburgo quando cominciano a precipitare nel burrone della crisi invece di investire nelle proprie aziende le montagne di milioni di euro guadagnati nel tempo, scelgono solo di chiudere le fabbriche e bussare a denaro nelle stanze dei ministeri dello Stato? L'acquisizione in Germania

di Kamps, che è il più grande produttore di pane industriale dell'Unione Europea, quotato alla Borsa di Francoforte e rilevato con un'offerta di pubblico acquisto "ostile" si sta rivelando quindi come un difficilissimo boccone da digerire. Boccone troppo grosso (più o meno quanto il Gruppo Barilla) e pagato con troppi soldi: ben 1,8 miliardi di euro. Siffatta operazione sta mettendo in una condizione, diciamo così di affanno il gruppo alimentare di Parma, e che a tutt'oggi si porta nel sacco finanziario due miliardi di euro di debiti lordi: 1,855 l'indebitamento netto, con un pesante fardello di bond che si contano in 1,1 miliardi di euro. A questo punto cominciano ad essere in molti coloro i quali temono che l'avventura tedesca ideata e realizzata dai manager del Gruppo Barilla diventi una zavorra. E qualcuno ricorda la sorte toccata ai Coin dopo la disastrosa acquisizione di Kaufhale, la catena di magazzini tedeschi che determinò l'affondamento del Gruppo Coin costringendo la famiglia a metterlo in vendita. In questo contesto, tra i bene informati del mercato finanziario corre voce che adesso Guido, Paolo, Luca ed Emanuela Barilla, i quattro fratelli rappresentanti della quarta generazione sarebbero intenzionati a chiedere aiuto a un socio finanziario - magari un Fondo di private equity - una strada già percorsa dal vecchio Pietro

Barilla nell'anno 1971 quando cedette la maggioranza del pacchetto azionario alla multinazionale americana Grace Holding spa, per poi ricomprarsela a fine anno 1979. Da ricordare comunque che per finanziare l'espansione internazionale nel corso di dicembre 2002 la società Barilla Finance S.A. (proprietà: 5% di Guido Maria Barilla Sapa e 95% di Barilla Holding spa) ha emesso obbligazioni senza rating per 300 milioni di euro, con scadenza anno 2007 e tasso nominale del 4,625%, quotate in Lussemburgo. Parte dei bond è finita anche nelle mani di investitori privati. Bank of America si è fatta avanti per rimborsare l'emissione in anticipo, in cambio però di un "private placement" sul mercato degli Stati Uniti d'America. Su questo il presidente del Gruppo, Guido Barilla starebbe facendo le dovute valutazioni. In America il gruppo Barilla a dicembre 2003 ha già emesso bond per 350 milioni di dollari, con scadenza nel dicembre 2010, 2013 e 2015 e cedole del 4,835,5,55 e 5,69%. Ma i nomi Kamps e Barilla sono emersi anche nelle intercettazioni e nelle testimonianze acquisite dai magistrati della Procura della Repubblica che indagano sui "conti segreti" in merito all'inchiesta della scalata di Banca Popolare Italiana (già Banca Popolare di Lodi) a Banca Antonveneta. Per esempio, Egidio Menclosi, 50 anni, assunto alla Banca Popolare di

Lodi nel 1986, promosso direttore di varie filiali e nel febbraio 1999 diventato per espresso incarico di Giampiero Fiorani (presidente BpL) vicedirettore generale di BpL Suisse (la controllata di Lugano che sarebbe la "tesoriera occulta" usata dalla Bpl per finanziare riservatamente gli alleati nella scalata a Banca Antonveneta) ha messo a verbale quanto segue: "Ritengo di poter fornire utili indicazioni alla Procura sull'utilizzo di Bpl Suisse per estero-vestire operazioni riservate, finalizzate a scalate e/o a favorire singoli soggetti comunque utili alle strategie di Fiorani. La Bpl era un rispettabilissimo istituto bancario finché non si è prestata ad azioni che stanno gettando discredito su una realtà produttiva che andrebbe invece salvaguardata. Sono stato licenziato dalla banca nel febbraio 2003 a causa dell'atteggiamento intransigente da me assunto dopo aver rilevato diverse irregolarità". Racconta a verbale Menclosi: "... il 7 gennaio 2004 ho presentato alla Procura elvetica un esposto su operazioni di insider trading, archiviato il 28 aprile 2004 per i motivi qui documentati: incompetenza territoriale, in quanto i reati sono stati commessi all'estero. Le operazioni dell'esposto erano state condotte da un sindaco e da un consigliere di amministrazione che mi avevano detto di aver ricevuto l'indicazione direttamente da Fiorani. "Dentro la banca il caso era

esploso già due anni fa. Sostiene intanto Egidio Menclosi: "Sia Banca Popolare di Lodi che Efibanca avevano supportato l'acquisizione della Kamps da parte del Gruppo Barilla e dunque i dirigenti di Bpl avevano informazioni privilegiate. Gli ordini d'acquisto poi spalmati sui conti dei clienti privilegiati provenivano direttamente dalla direzione Finanza, da Boni e/o Lucchini... Decidemmo di eseguire un monitoraggio completo dei soggetti che avevano comprato Kamps. Mi accorsi così del conto di Besozzi e di altri acquisti richiesti da dipendenti di Bpl Suisse, il che ci indusse a emanare un divieto ad operare sul titolo... Tutti i beneficiari di informazioni riservate fanno parte di una ristretta cerchia. Giuseppe Besozzi è un agricoltore del Lodigiano, azionista storico della Bpl, presentatosi da Silvano Spinelli, uomo di fiducia di Fiorani. Besozzi acquistò titoli Kamps per oltre 15 miliardi di lire senza depositare neppure una lira, ossia con concessione di credito da Bpl Suisse garantita da fidejussione Banca popolare di Lodi...". Infine: quanti soldi pubblici ha avuto il Gruppo Barilla per costruire e mettere in produzione lo stabilimento di Matera? E oggi, settembre 2005, a quanto ammonta il valore di mercato fondiario e immobiliare del suolo su cui si erge la Barilla materana?

Gianfranco Fiore

## L'industria dei bozzoli da seta è stata fonte di ricchezza per la Lucania

E l'emigrazione porta dei cambiamenti sostanziali nell'ambiente. Così S. Costantino di Rivello che fino a cinquant'anni fa era un agglomerato di catapecchie da pastori è ora un paese di bei palazzi di milionari. Gli abitanti si son fatti ricchi risalendo il Rio delle Amazzoni e facendo da intermediari per il commercio del caucciù fra gli indigeni e gli inglesi. Molti si sono rovinati la salute, ché hanno dovuto vivere a lungo in capanne costruite sulle palafitte. Quasi tutti gli abitanti di S. Costantino di Rivello hanno la loro azienda in America, e ad essa tornano quando si sono un po' ritemperati la salute. Capo del paese è il cav. Pesce che, arrivato povero a S. Costantino, adesso si è fatto ricco e rispettato avendo curata l'istruzione di questi figli di milionari-contadini, desiderosi di salire ad un superiore gradino intellettuale, e avendo impiantato un ufficio postale diventato subito assai importante per le rimesse degli "americani". Una industria che andrebbe incoraggiata ed

avrebbe possibilità di uno splendido avvenire è quella di bozzoli da seta. Adesso si ricomincia a far qualcosa. A Castelluccio e a Matera si ha già buoni risultati. Ma bisognerebbe avere quattrini da spendere che non ci sono. Manca completamente l'organizzazione e gli essiccatoi razionali. I bozzi si preparano al meglio nei forni comuni; facilmente bruciano o non si asciuga completamente la bava. La industria dei bozzoli è già stata una fonte di ricchezza per la regione, ed ancora ci sono delle belle piantagioni di gelsi che potrebbero essere sfruttate con migliori criteri. Ultima tappa del viaggio è stata Lauria. Paese grande, pulito, con bei palazzi. Ho conosciuto il nostro insegnante Lanzardi Biagio che mi è sembrato un buon giovane. La scuola ha solamente 19 iscritti perché subito dopo tre giorni è venuto l'Ispettore a fare la classifica; mentre se si faceva le cose con un po' più di calma gli iscritti sarebbero stati in maggior numero. E' questa un'osservazione che mi è

stata fatta da parecchie parti e di cui sarebbe bene si tenesse conto per l'istituzione delle scuole quest'altro anno. Il materiale didattico arriva in pacchi mezzo disfatti, e parte viene perso per la strada. Anche questo è un fenomeno generale a cui bisognerebbe riparare con un migliore imballaggio. Il maestro Schettini Giacomo non ha aperta la scuola a Lauria Superiore, trovando dei pretesti solo perché questa gli sarebbe stata più comoda a Lauria Inferiore. E' un prete, giovane, che mi è sembrato poco adatto a fare da maestro. E forse è stata una fortuna che non abbia aperto la scuola. Da Felice De Clemente, marmista e scultore, ho visto il marmo colorato e la pietra delle montagne dei dintorni di Lauria; ed il marmo bianco di Monte Alpe, sopra Latronico. E' una cosa che mi ha molto interessato, e di cui ho parlato a lungo con il prof. Giovanni Scivo, direttore della scuola professionale che verrà aperta fra pochi giorni a Lauria. Il prof. Scivo è un bel tipo di calabrese. Non più

giovane ma pieno di vita e di entusiasmo. Mi ha spiegato tutto con precisione. Attorno a Lauria, egli dice, c'è una ricchezza incalcolabile di marmi colorati: marmi neri, verde, rosa, bigi, stupendi, da vincere in qualità i marmi più reputati. Sono in territorio comunale che per ora li cede a chi vuole senza richiedere alcun compenso. Mi ha promesso che ne avrebbe fatto fare un vasto campionario per regalare alla nostra Associazione per l'esposizione a Torino. La scuola d'arte e mestieri che egli dirigerà avrà il compito di preparare in pochi anni una maestranza capace dello sfruttamento di tutto questo materiale. Sul Monte Alpe, a mezz'ora dalla strada rotabile, ci sarebbero delle cave di ottimo marmo bianco. Dell'importanza di questo giacimento se ne può avere un'idea se si tiene conto che una società di Massa Carrara ha fatto un contratto col Comune di Latronico perché non sfruttasse i suoi marmi, per timore della concorrenza. Per 425 lire all'anno, il Comune di Latronico ha accon-

sentito a questo bestiale contratto, che il prof. Scivo ritiene però non possa avere valore quando si trovi chi voglia e sappia mettere in essere la cava. Il marmo di Monte Alpe potrebbe rispondere al fabbisogno dell'Italia meridionale da Napoli in giù. Dai discorsi dei paesani sembrerebbe poi che il Monte Alpe fosse pure ricco di sale e forse di ferro. Il prof. Scivo andrà fra pochi giorni a fare il sopralluogo e mi terrà informato su tutto. Io ho dato alla cosa l'importanza che mi pareva meritasse, ed ho promesso al prof. Scivo di mantenermi in continua relazione con lui per fare quanto fosse stato possibile. Credo che la Basilicata, più che in provvedimenti governativi che sian di aiuto alle sue miserie, abbia da sperare nello sviluppo di nuove energie o nel ritrovamento di nuove materie prime che permettano l'industrializzarsi della regione, e ritengo che sarebbe bene l'incoraggiare in qualche modo questa trasformazione.

Ernesto Rossi (1921-1922)